LA
FRASCATANA
BURLETTA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DE' NOBILI

DI MACERATA

Nel Carnevale dell' Anno MDCCLXXIX.

DEDICATA

A Sua Eccellenza Revma Monsig.

D. ANTONIO

LANTE

GOVERNATORE

GENERALE DELLA MARCA.

MACERATA.

PRESSO GLI EREDI PANNELLI.

CON PERMISSIONE.

a. 2-

ECCELLENZA

NON più tosto ci cadde in pensiero di fare rappresentare in questo nostro Teatro la Farsetta, che ha per titolo la FRASCATANA, che subito pensammo di decorarla col Nome illustre di V. E., perchè per un tal mezzo almeno ri-

cevesse lume, e splendore: E' summo altresì contenti oltre modo, che ci si presentasse l' occasione apportuna di sodisfare ad un nostro desiderio, che nutrivamo da molto tempo, il quale si è di poter dimostrare all' E. V. un contrassegno della nostra stima, e venerazione. E' l' offerta molto picciola certamente. Ma se si riguarda quanto sia grande, e nobile l' animo vostro, e che sà dare del peso ancora alle cose le più leggieri, portiamo certissima speranza, che sarà per gradirla comunque ella siasi, e prestarle il suo valevole favore, del quale pregandola, con tutto l' ossequio, e rispetto ci diamo l' onore di protestarci

Di V. E.

Devmi Obblmi Servitori
Gl' Impressarj.

PERSONAGGI

PARTI SERIE

D. Stella.
Sig. Giuseppe Bartolini primo Soprano della Cattedrale di Arezzo.

Cavaliere.
Sig. Giacomo Sbioc-ca.

Violante
PRIMA BUFFA.
Sig. Michelangelo Bologna.

D. Fabrizio.
PRIMO BUFFO CARICATO.
Sig. Luigi Roſſi.

Nardone.
PRIMO BUFFO MEZZO CARATTERE
Sig. Franceſco Bennati

ALTRI BUFFI.

Pagnotta.
Sig. Agoſtino Catalani Virtuoſo della Cappella di Sinigaglia.

Liſetta.
Sig. Antonio Braura Virtuoſo della Cappella di Peſaro.

LA MUSICA

E' del Sig. Giovanni Paiſiello Maeſtro di Cappella Napolitano.

LI BALLI

Sono inventati, e diretti dal Signor Adamo Fabroni di Firenze, *ed eseguiti dai seguenti.*

UOMINI.	DONNE.
Sig. Adamo Fabroni.	Sig. Teofilo Corazzi.
Sig. Antonio Bertini.	Sig. Gio. Battista Franceschi.
Sig. France. Cipriani.	Sig. Giov. Codacci.
Sig. Giuseppe Cui.	Si.Gio.Batt.Bechetti

FIGURANTI.

Sig. Antonio Nicoletti.	Sig. Tommaso Fabioli.
Sig. Pietro Cacciatori.	Sig. Giovanni Romoli.
Sig. Vincenzo Cippitelli.	Sig. Luigi Ricci.
Sig. Luigi Armillei.	Sig. N. N.
Sig. N. N.	Sig. N. N.

LE DECORAZIONI.

Sono tutte nuove del Sig. Cav. Giuseppe Mattei Pittore, e Archit. Maceratese.

IL VESTIARIO.

Del Sig. Antonio Fabrini di Firenze.

MUTAZIONI
DI SCENE

Nell' Atto Primo.

Piazza nella Terra di Marino con varie Case. Locanda da una parte con Insegna al di fuori. In prospetto Campagna.

Nell' Atto Secondo.

Strada solitaria.

Bosco folto d' alberi, con Torre alta praticabile da un lato, con porta, che si serra con grosso catenaccio; accanto a detta Torre bocca di un sotterraneo coperta di erbe; dalla parte opposta Casetta diroccata senza porte, e finestre, tutto appartenente a D. Fabrizio.

Nell' Atto Terzo.

Strada.



REIMPRIMATUR.

Ad. R. P. M. Thomas Niccia Vic. Gen. Sancti Officii Maceratæ.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ALBA.

Piazza nella Terra di Marino con varie Case. Locanda da una parte con insegna al di fuori. In prospetto Campagna.

Il Cavaliere, e Pagnotta, che escono dalla Locanda; ed un Servo con un pajo di Stivali in mano.

Pag. SOn dieci ore: Mio Signore,
Se vi piace, noi possiamo
Il viaggio seguitar.
Cav. Dici bene, sì partiamo . . . .
(Ma s' io parto, oh Dio, che il core
Quì per sempre ho da lasciar.)
Pag. Via si calzi li stivali.
Cav. Quante pene, quanti mali!
Via di quà. Partir non voglio:
Vo per sempre quì restar . . . .
Pag. (Oh diamine, e che imbroglio!)
Ma Signore?
Cav. Olà tacete.
Non sperate, non credete
Ch' io mi parta più di quà.

Pag. (Oh che pena, oh che dolore!
E' impazzito in verità.)
Ma per pietà, mi dite mio Signore,
Chi vi forza a quì ſtar?
Cav. Mi forza Amore.
Pag. Bella da galantuomo! Or che in Velletri
Per farvi Spoſo andate,
E voi d' un' altra quì v' innamorate.
Cav. Ah Pagnotta non più. Di tutto amore
E capace, lo ſai.
Pag. E Donna Stella?
Cav. Di queſta è aſſai men bella. Oſſerva,
e poi *gli moſtra un ritratto.*
Condanna l'amor mio, ſe far lo puoi.
Pag. Che pezzo da ſeſſanta! Ed il ritratto
Come l'avete avuto così preſto?
Cav. Sì voglio compiacerti ancora in queſto.
Appena, che la vidi, ho procurato
Di farla ritrattar, ma da lontano
Da un celebre Pittor, che quì dimora.
Pag. (Queſt' altro impiccio vi mancava ancora.)
Cav. Non ho ragion Pagnotta?
Pag. Che ragione?
Quel vecchio mio Padrone,
Se un pochettin la coſa ſcoprirà,
A tutti due le braccia romperà.
Cav. Mio Padre è in Roma, e noi ſiamo in Marino.
Pag. Partiamo Patroncino.

Cav. E di che temi?
Pag. Qualche rottura d' osso.
Cav. Solo vanne se vuoi; partir non posso.
Pag. E Donna Stella?
Cav. A lei
Per or non penso un fico.
Pag. Questo è parlar d' amico.
Cav. Son sincero Pagnotta.
Pag. Ed i sponsali?
La promessa, l' onore?
Cav. Chetati seccatore, o con un pugno
Ti ammaccherò quel naso.
Pag. Adesso Signor sì, son persuaso.
Brutta cosa, che sarebbe
Se Pagnotta poverino,
Senza forma di nasino,
Se ne avesse da restar.
Quanto fa l' apprensione!...
Io lo tocco.... e non mi pare...
Sì Signor s' ha da restare...
Di partire.... non Signore...
Questo naso.... è troppo bella...
Non è degna Donna Stella...
Frà il timore...., e la paura...
Io son quasi a dirittura
Già vicino a delirar.
parte.

SCENA II.

Cavaliere, poi D. Fabrizio.

Cav. RIder mi fà coſtui; ma troppo il vero
Conoſcer poi mi fà: Chi mai ſi avanza?
Un che ſolo favella.
D. Fab. (O ſtravaganza!
E come mai trovare
Donna ſi può nel mondo,
Nemica al Matrimonio?
Corpo di Marc' Antonio,
O voglia, o nò, Violante,
Con me s' ha da ſpoſare:
Son ſuo Tutore, e sò quel che hò da fare.)
Cav. (Io non m' inganno certo.) Ehi Don Fabrizio.
D. Fab. O Cavaliere mio!
Come lei quì a Marino?
Cav. Vi ſon per certi affari.
D. Fab. (Ah, che a chiedermi viene i ſuoi denari.
Mille ſcudi li devo.)
Cav. E da Fraſcati
Voi pur veniſte quì?
D. Fab. Ci ſon venuto
Per un certo negozio intereſſante.
Cav. (Vò ſcoprirmi a coſtui, che ſono Amante.)

D. Fab.

D. Fab. (Penſa l'amico. Affè, non m' ingannai.)

Cav. Deh, Fabrizio, ſe mai
Poſſo ottener da voi un ſol favore...

D. Fab. (Or mi chiede i quattrini; oh che roſſore!)

Cav. I mille ſcudi...

D. Fab. (Oimè l' ho indovinata...)

Cav. Non credete ch' io voglia.

D. Fab. Dite il vero?

Cav. Giuro da quel che ſon, da Cavaliero.

D. Fab. Son quà; lei mi comandi.

Cav. Conoſceſte per ſorte
Una vaga Donzella Fraſcatana,
Ch' abita in quella caſa,
Chiamata Violante?

D. Fab. (Oh queſta è bella!)
Signor sì la conoſco.

Cav. Oh caro Amico,
Sappi, ch' io ſon di lei
Innamorato morto.

D. Fab. (Con la buona ſalute.)
Ma lei per quanto inteſi,
E' d' amore nemica,
E' ſemplicetta un poco.

Cav. Semplice? Ah ſempre più creſce il mio foco.

D. Fab. (Oh guardate, che imbroglio!)
E Voſſignoria
Ha mai con lei parlato?

Cav. Oh queſto io vò da te Fabrizio amato.

D. Fab. (Si ſpiega a meraviglia.) Ma Signore,

Ha

Ha costei un Tutore
Geloso, furibondo...

Cav. Manderemo costui all'altro Mondo.

D. Fab. (Andiam di bene in meglio.) E'un Uom dabbene.

Cav. Un asino sarà.

D. Fab. (Buon prò mi faccia.)
Anzi....

Cav. Non più; tu in nome mio le parla;
Dì che in sposa la bramo; e se l'indegno
Vi resistesse, fallo a me palese,
Che di star zitto imparerà a sue spese. *parte.*

D. Fab. Don Fabrizio mio bello
Sei in un brutto imbroglio;
Ma avvilirmi non voglio. Orsù, coraggio:
Si vada a passeggiare,
Per pensare un tantin, che s'ha da fare. *parte*

SCENA III.

Violante passeggiando, e facendo un mazzetto di fiori, indi Nardone.

Viol. Giovinette semplicette
Siete degne di pietà.
Perchè amore, poverette,
Presto, o tardi ve la fà.
E chi siegue quell'ingrato,
Più non vanta libertà.
Viva la libertà, viva la pace;
Ah questo stato mio quanto mi piace.

Mi

Mi ſono finta ſemplice
Per burlarmi del mio ſciocco Tutore,
Che pretende con me fare all' amore.

Nar. Amor non sò che ſia,
Ma sò ch'è un traditor;
Che coſa è gelosìa
Non ho ſaputo ancor.
La Donna mi vien detto,
Che dà da ſoſpirar;
E pure io poveretto
Mi voglio innamorar.

Viol. (Evviva. Grazioſo veramente,
Ma d'eſſere fingiam ſempre innocente.)

Nar. (Coſpetto, e che boccon! non mi diſpiace.)

Viol. (Non lo voglio guardar.)

Nar. (E' vergognoſa.
Dirle vorrei.... Ma temo di far male...
Orsù coraggio.) Eh, eh!

Viol. A me chiamate?

Nar. A voi Signora sì.

Viol. E che volete?

Nar. Vorrei. Ma quel viſin quà un pò volgete.

Viol. Oh queſto nò, ſcuſate.
Se di parlar bramate,
Parlatemi così come ſtò io.

Nar. Cioè, così voltato?

Viol. Due volte ve l'ho detto.

Nar. (Oh queſto sì, ch'egl'è vero ſpaſſetto.)

Viol. (Io crepo dalle riſa.) Incominciate.

Nar. Che nome avete voi?

Viol. Mi chiamo Violante.

Nar.

Nar. Ed io Nardone,
Dolce Violetta mia.
Viol. Ma se voi vi voltate, io fuggo via.
Nar. Nò nò nol farò più. Seguitiamo
Com' Aquila a due teste:
Carina, se sapeste.....
Tu sei tutta bellezza.
Viol. Oh me infelice!
Queste parole a me!
Nar. Non vi sdegnate:
Io dir volea bruttezza.
Viol. Ora và bene.
Nar. (Questa senz' altro è matta!)
Viol. Or voltatevi a me.
Nar. La grazia è fatta.
Viol. Credo, siete un Pastor.
Nar. Ma per disgrazia:
Perchè sin da fanciullo,
Non ebbi volontà mai d' imparare
L' Arte del Padre mio;
E ridotto così perciò son' io.
E voi?
Viol. Ed io sono una
Infelice Pupilla,
Al suo Tutor soggetta.
Nar. Meschina, poveretta!
Viol. Pietà di me sentite?
Nar. Assai. Ma deh, mi dite,
Quanti morosi avete?
Viol. A me morosi?
Nar. Nò, l' ho detto per burla.

Viol. Stata ſempre ſon io ſavia Fanciulla,
Ah!
Nar. Perchè ſoſpirate?
Viol. Oh Dio, non sò .... ah che arroſſir mi fate.
Per voi viſino amabile
Io ſento dentro al core
Un' amoroſo ardore,
Che delirar mi fà.
Sento nel ſeno un foco,
Che bruccia a poco a poco:
Chi può reſiſtere
A tanto ardor.
Se pietoſo voi ſarete,
Conſolata mi vedrete;
Nardoncino mio bellino
Quando ſono a voi vicino
Io mi ſento giubilar.
Quel naſo ....
Quel ciglio ....
Quel labbro vermiglio
Mi fa innamorar. *parte.*

SCENA IV.

Nardone, indi D. Fabrizio.

Nar. E' Cotta poverina. Un bell' incontro
La ſorte a me preſenta quì d' intorno.
D. Fab. Oh Nardon, dove vai?
Nar. Servo.
D. Fab. Buon giorno.

Ti vedo molto allegro.

Nar. Oh se sapeste!
Poco prima ho parlato
Con una Giovinetta Frascatana.
Ma Don Fabrizio mio, e che stupore!

D. Fab. (Oimè, mi batte il cor.)
Parla, seguita pur.

Nar. Ella si chiama....

D. Fab. Come? Dimmi, fa presto....

Nar. A poco a poco:
Si chiama Violante.

D. Fab. (Ah malandrina!)

Nar. Cos' è, voi vi turbate?

D. Fab. Niente affatto:
E così, và dicendo.

Nar. E quante belle
Paroline m' ha detto.

D. Fab. (Che rabbia, che dispetto,)

Nar. Avete qualche male?

D. Fab. Mi sento aver in corpo un Arsenale;

Nar. Beverete assai vino.

D. Fab. Mà, m' ascolta:
Se il suo Tutor sapesse....

Nar. Se il suo Tutor facesse
A me per tal effetto un occhio torto,
Don Fabrizio, il Tutor vi dò per morto.

D. Fab. Obbligato dell' avviso,
Col Tutore io parlerò;
E che lui non resti ucciso
Il possibile farò.
Ma per sorte, se l' amico

Vuol

Vuol sapere l'uccisore;
Ah Nardone del mio core;
Che sei tu risponderò.
Egli ha venti Colombrine,
Trenta Sciable Tunisine,
Più di mille ha trucidati,
Tanti in pezzi poi tagliati,
Tutte cose gloriose
Da stupire in verità.
Di che morte vuoi morire,
Lascio a te la libertà. *parte.*

Nar. Faccia pur ciò che vuole già son fissato,
E se il Tutor sdegnato
Volesse far con me qualche bravura,
Di lui mi riderò, non ho paura.

SCENA V.

Pagnotta venendo fuori della Locanda con il Ritratto di Violante in mano, indi Lisetta.

Pag. Ritratto malandrino!
Effigie maledetta!
Tu sei cagion di tutto; in mille pezzi
Farti vorrei, vorrei ridurti in nulla

Lis. Che fai Pagnotta quì?

Pag. Addio mia Venere.

Lis. (Di Violante è quello,
Se non fallo il Ritratto.)

Pag. (Che risolvo, che fò!

Lo rompo, sì, o nò?)
Lis. (O se potessi
Averlo un poco.)
Pag. (E se il Padrone
Lo venisse a saper?)
Lis. (A Violante
Farlo veder vorrei, e dirle poi,
Che il Cavalier giocondo,
Cui tanto io voglio bene,
Quel regalo mi ha fatto.)
Pag. Lo voglio romper sì....
Lis. Piano. Sei matto?
Perchè romper lo vuoi?
Pag. Dammi, Lisetta,
Dammi la robba mia.
Lis. In mio potere
Lascialo custodir.
Pag. Oibò non posso.
Lis. Per mezz' oretta almen!
Pag. Ma non mi fido....
Tu lo farai veder.
Lis. Non dubitare.
Pag. Dunque lo lascio a te.
Lis. Ti puoi fidare.
Son donna, è vero,
Non sò tacere,
Saprò soffrire,
Saprò morire,
Ma di parola
Non mi mancar.
(Povero sciocco,

Pò

Povero allocco,
Presto vedrai
Quel che sò far.) *parte.*

SCENA VI.

Pagnotta, poi Donna Stella con Servitori.

Pag. QUanto san far le Donne . . . .
(Qual rumore! . . . .
Oh giungon passaggieri! . . . .
Smontano in quel larghetto . . . .
Ma, che vedo, cospetto! . . . . E' Donna Stella! . . . .
La Sposa del Padron . . . Siam rovinati . . . .
Buon, che non mi conosce! . . . oh ria venuta . . .
Io tremo come foglia, ah sorte ajuta.
D. Stel. Sì, quì voglio alloggiar. Ehi, Galantuomo,
Siete della Locanda?
Pag. Nò Signora;
Ma servo un Cavalier, che quì alloggia.
D. Stel. Alloggiasse quì ancora
Un altro Cavalier detto Giocondo?
Pag. (Oimè!) Certo . . . qui stava . . .
Ma jeri, se non sbaglio,
Egli se ne partì col suo bagaglio.
D. Stel. Partito non può essere.
E lasciare ha potuto
La Frascatana sua, che tanto adora?

Pag.

Pag. (Ah! che tutto già sa questa Signora.)
Si dicon tante favole . . .
D. Stel. Che favole! Sò tutto,
Jeri mi fu avvisato
Da un galantuom di quì suo caro amico.
Pag. (Più si matura il fico.) Io non lo credo.
D. Stel. Mi par, che il difendete?
Pag. Io? mai....
D. Stel. Voi non sapete
Di quanto io sia capace,
Per vendicar l'affronto
Di mie schernite nozze.
Pag. (Io sudo freddo.)
D. Stel. Ma se non ho parenti,
Ho quattrini però; vedrai, vedremo,
Di noi chi vincerà... perfido ingrato...
Indegno Cavalier... Con queste mani
Voglio fare un macello...
Pag. Piano, Signora mia, ch'io non son quello.
D. Stel. Ah, sì, pur troppo è ver! sono stordita:
Son confusa, tradita; oh amore, amore!
Perfido amor tiranno,
Tu solo sei la cagion di tanto affanno.
D'una sposa meschinella,
D'un' amante abbandonata,
L'empia sorte dispietata
Compatite per pietà.
Se sapeste i casi miei
Piangereste in verità.
Ma non posso adesso quà;
Vederete, sentirete,

Che rovina nascerà. *parte*.

Pag. Gran tempesta prevedo. Orsù corriamo
A prevenir la gente di Locanda,
Per far tacer l' affare;
Ed il Padrone poi per informare. *parte*.

SCENA VII.

Don Fabrizio uscendo di Casa, poi il Cavaliere.

D. Fab. POvera Violante! Ingiustamente
L'ho certo strappazzata;
Perchè la cosa fu tutta inventata;
Ma da ora quì avanti
Di non guardar più in faccia
Nessuno m' ha promesso.

Cav. Giusto in traccia di voi venivo adesso.

D. Fab. Oh amato Cavalier! In che mai posso
Servirla, mi comandi.

Cav. I mille scudi
Vorrei che mi rendeste, e con premura.

D. Fab (E mentre spũta l' un, l' altro matura.)
Perchè tal novità?

Cav. Perchè di voi
Io non ho più bisogno
Per parlare a Violante.

D. Fab. Avrà, cred' io,
Saputo, che nemica
Ella d' amor fu sempre; non è vero?

Cav. Voi siete un menzognero: anzi cortese,

Dal

Dal balcon poco prima,
A diſpetto del ſuo brutto Tutore,
Mille ſegni mi diè di vivo amore.
D. Fab. (Ah fraſchetta bugiarda!)
Cav. E poi ſentite....
D. Fab. Non voglio ſentir altro.
Cav. Sentite in corteſìa.
D. Fab. Eh non importa.
Cav. Se udirmi non volete,
Datemi in queſto punto i miei quattrini.
D. Fab. Nò nò, dite, v' aſcolto.
(Queſto è un morir d' affanno ingiuſti Dei.)
Cav. Or vedo ben, che amico mio tu ſei.
Con quel labbro di rubino
La mia bella diſſe, ò caro,
Io per voi languiſco già.
Tu cos' hai?
D. Fab. Nò, niente... un flato
M' è venuto adeſſo quà.
Cav. Poi mi fece un baciamano...
D. Fab. Ahi....
Cav. Cos' è?
D. Fab. Or piano piano,
Va creſcendo in verità.
Cav. Quanto quanto, che v' adoro,
Indi diſſe...
D. Fab. Oimè, che moro....
Cav. Che vuoi farmi ſpiritare?
D. Fab. Se non poſſo reſpirare.
Cav. Queſta è troppa inciviltà.
D. Fab. Spero ben, che paſſerà.

(Io

D.Fab. (Io mi perdo, mi confondo.
a 2 (Chi m'ajuta per pietà.)
Cav. Un bel matto più nel Mondo
(Come questo non si dà.)
parte il Cavaliere, e mentre D. Fab. vuol partire s'incontra con Nard.

SCENA VIII.

Nardone, e D. Fabrizio.

Nard. Dove correte voi così di fretta?
D. Fab. Fuggo da una saetta,
Da un turbine, da un malanno....
Nar. Sentite; oh quante cose
Allegre che ho da dirvi!
D. Fab Si eh! son cose allegre? E ben cuor (mio,
Fammi un può respirar.
Nar. La bella mia,
La cara Violante, poco prima
Con tanto amor mi ha fatto merendare.
D. Fab. Ma questa è un'allegria da far crepare.
Nard. Perchè? Sentite appresso;
Sentite, che ci avrete un gusto matto.
D. Fab. E che gusto! (Lo spirto
Già m'esce dalla bocca.)
Nar. Poi frà tanto in giardino
Io era a passeggiar, dopo mangiato,
A dire mi ha mandato,
Che quei dolci bocconi erano fatti
Per quella bestia sol....

D. Fab. Del ſuo Tutore.
Nar. Par che Aſtrologo ſiate, o mio Signore.
D. Fab. (Per pietà chi m' uccide.) Oh non può
(eſſere!
Perchè, il Tutore sò, che ha a lei vietato
D' impicciarſi con Uomini.
Nar. Per Bacco!
Eccola se non sbaglio; e ſe volete
La verità ſcoprire, in quel cantone
Ser Don Fabrizio mio vi ritirate;
Oſſervate, ridete.
D. Fab. E poi crepate.
Nar. Ma queſto tocca a voi.
D. Fab. Eh già lo sò.
Dunque qui mi ritiro, e attento ſtò.
ſi ritira.

SCENA IX.

Violante, e Nardone. D. Fabrizio a parte.

Viol. QUando Nardon non vedo
Non sò trovar più pace. Oh
quanto è caro!
Quanto mi da piacer!
Nar. (Ehi, la ſentite?)
D. Fab. (Così non la ſentiſſi.)
Nar. Anima mia,
Perchè ſoletta quì?
Viol. Ah bricconcello,
Sol per cercar di te che tanto t' amo.

Nar.

Nar. Dunque tu mi vuoi ben?

Viol. Così tu a me,
Voleſſi pur quel ben, ch'io voglio a te.

Nar. Viſcere mie t'adoro. (A che vi pare?)

D. Fab. (Mi par, che poſſo andarmi a far ſquartare.)

Viol. A propoſito, dì, t'è poi piaciuta,
La mangiaſti di cor quella merenda?

D. Fab. (Indegna!)

Nar. T'aſſicuro,
Che coſa più prezioſa non mangiai!
(Ci hai guſto Don Fabrizio?)

D. Fab. Aſſai, aſſai.
(Non poſſo più.) Padroni, riveriſco.

Viol. (Oh poveretta me!) *in atto di partire.*

Nar. Dove tu vai?
Non v'è ſoggezion; Queſto è un'amico:
Non è ver?

D. Fab. Signor sì. (Gonfio ho il polmone.)

Viol. (Mi voglio approfittar dell'occaſione.)
Senti, delizia mia ....

Nar. Seguita pure
Del giardin del mio cor, Viola bella.

Viol. Amor ....

Nar Eh? Tu cos'hai?... Adeſſo vedo!
Voi ſiete che patite il mal di Luna.
Capiſco, sì capiſco,
E' tutta invidia queſta: oh quanto godo
Di averlo penetrato! e giuſto adeſſo,
A diſpetto di voi, del ſuo Tutore,
Voglio un poco con lei fare all'amore.

Mettiti un pò così.
Guardami fiſſo quà:
Gira quel capo in là.
Vanne di mezzo tù.
Scacciando D. Fabr., che ſi pone in mezzo.
Fammi una riverenza.
Che grazia! Che avvenenza!
Un vezzo, un'occhiatina:
Oh quanto ſei carina!
Che gioja!.... che contento!
Non più; che già mi ſento
Le viſcere avvampar.
Che vita!.... che figura!
Che brutto marmottone! *a Fab.*
Che grazia!.... che fattura!....
Che teſta di montone!...
Torcetevi, mordetevi:
Vi voglio far crepar. *parte.*

S C E N A X.

Violante, e D. Fabrizio.

Viol. (OR franchezza vi vuol)
D. Fab. O Donne, Donne!
Gran ſciocco è chi v'adora:
Aſino chi vi crede;
Quando non regna in voi coſtanza, e fede.
Viol. Eh, Don Fabrizio mio, con chi parlate?
D. Fab. Parlo con te, che ſei più finta, e dop-
Delle cipolle aſſai. (pia

Viol.

Viol. Ciel, che ſento mai!
A me ſimile ingiuria? Pazienza!
Si vede proprio che ſono ſventurata;
D. *Fab.* Coſpetto! E ti par poco
Tutto quel che m' hai fatto?
Così del noſtro patto
La parola mantieni?
Viol. E chi ſapea!
Che voi ci aveſte guſto, io mi credea.
D. *Fab.* (E' ſemplice alla fin!)
Viol. Da ora innanzi
Mi voglio rinſerrare;
Nè mai con neſſun voglio parlare.
D. *Fab.* Così ſi deve far: ſenti, e ſe a caſo,
Veniſſe per parlarti queſto, o quello,
Ritirati bel bello:
Falli rabbiar ſe puoi; hai tu capito?
Viol. Cercherò, Signor, di far pulito.
D. *Fab.* (Cara ſemplicità! Però non voglio
Coll' occhio abbandonarla.)
Orsù frattanto
Vado per certo affare;
Procura tu di fare
Tutto quel, che t' ho detto.
Viol. In tutto io mi rimetto
A quanto Don Fabrizio
Di comandar gli piace.
D. *Fab.* Brava, carina mia, or parto in pace.
parte.
Viol. Povero babbuino! Egli ha ſperanza
D' eſſer un qualche giorno mio marito.....
Ma

Ma zitto, vien Nardone;
Di fretta voglio andar là ful balcone.
entra.

SCENA XI.

Nordone, poi Violante dal balcone, indi Don Fabrizio.

Nar. LA lingua batte dove il dente duole,
Dice il proverbio antico. Un quarto
Non è che da quì manco, (d'ora
E parmi che fia un giorno;
Vado, penfo, mi fermo, e poi quì torno,
Almen Violante,
Sapeffi come far per avvifare,
Che il fuo Nardone è quì,.... Zitto, mi pare,
Che già s'apra il balcon. Oh che contento
Rallegrati mio core
Vieni carina mia....

Viol. (Oimè, il Tutore,)

Nar. Che fcena è quefta quà! Sulla mia faccia
A ferrarmi il balcone?
Oh povero Nardone!
Son fuor di me, la tefta già mi gira.

D. Fab. (Oh Nardone fofpira!
E par ch'abbia la Luna! affè ci gioco,
Che Violante ha fatto quanto ho detto;
Oh che gufto.) Cos'è? Schiavo Nardone.

Nar. Eh lafciatemi ftar.

D. Fab. Che t'è fucceffo?

Nar

Nar. Son fuori di me ſteſſo.
D. Fab. (Oh che diletto!)
Nar. Violante....
D. Fab. Sì, ch'è ſtato?
Nar. Il balcon ſul moſtaccio m'ha ſerrato.
D. Fab. Ah, ah, ah, ah.
Nar. E voi così ridete
De' poveri miei guai?
D. Fab. Sciocco ignorante....
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, viva Violante.
Nar. Ma ecco l'aſſaſſina! Orsù coraggio;
Di pur l'animo tuo, sfoga Nardone;
Non mi credeva mai sì nera azione.
Traditrice ſenza core,
Dimmi almen, che mai t'ho fatto;
Se ſerraſti con furore
Quel balcone in faccia a me?
Viol. Sono grandi i miei motivi,
Nè ſaper li può Nardone;
Serrerò ſempre il balcone,
Sol per far diſpetto a te.
D. Fab. Ah, ah, ah, che bel diletto,
Queſto è ſpaſſo per mia fè.
Nar. Tanto ridere perchè?
Viol. Queſto è niente, queſto è poco
Or lo ſdegno accreſcerà.
Nar. V'è più robba?
D. Fab. Ah, ah, ah, ah,
Nar. Oh Nardone poveretto;
In che ſtato ſei ridotto!
Per di ſopra, e per di ſotto

Sei ſpedito adeſſo quà.

D. *Fab.* Oh che guſto ah, ah, ah, ah.

Nar. Dimmi.....

Viol. Taci, non ti ſento;
E del don, che ti preſento:
Te ne ſappi approffittar. *gli tira un ſaſſo, in cui è attaccata una lettera, e ſerrando il balcone entra.*

D. *Fab.* Ah, ah, ah, che più non poſſo
Io mi ſento già crepar.

Nar. O corpo di Bacco.....
A me la ſaſſata.....
Ma queſta riſata
Finiſce sì, o nò?
Su queſſa tua teſta
Tirare la vò. *prende il ſaſſo per tirarlo a* D. *Fab.*, *e s' avvede della lettera.*

D. *Fab.* Va piano, che fai?.....

Nar. Che carta è mai queſta?
Che ſcritto ſarà?

D. *Fab.* (E' lettera! oh bella!)
Ti ſpiego la coſa.
Con queſta cartella,
La cara amoroſa
Minaccia, ti ſcaccia,
Ti sfratta di quà.

Nar. Leggetela almeno,
Può darſi, chi sà.

D. *Fab.* Ti voglio ſervire:
Che guſto, ah, ah.

Viol. (Or cangia la Scena

Da rider sarà.)

D. Fab. „ Anima mia diletta....
Il titolo è d'amor!

Nar. Oh dolce paroletta!
Seguite mio Signor.

D. Fab. „ Tu sei la mia speranza....

Nar. Ah, ah, seguite...

D. Fab. „ Tu sei la mia speranza....

Nar. Ah, ah, seguite....

D. Fab. (Io tremo.)
„ Il dolce mio sostegno....

Nar. Ah, ah, seguite...

D. Fab. (Io fremo.)
„ E questo cor m'impegno...

Nar. Seguite amico amato....

D. Fab. Tu sai che m' hai seccato?
„ Fido sarà per te.

Nar. Ah, ah, ah, ah, ridete,
Ridete via con me.

V. N. a 2 (Ah, ah, ah, di questo
(Più spasso in ver non v'è.

D. Fab. (La bile già mi lacera....
Mi sento già traffiggere...
La voglio adesso uccidere...
Mi vò precipitar.) *entra in Casa.*

Nar. Per Bacco, quella smania
Mi dà da sospirar.

Viol. Fuggiamo adesso subito
Ch' è tempo di scampar. *entra.*

Nar. Oh carta preziosissima,
Più dolce assai del zucchero...

SCENA XII.

Cavaliere, e detto.

Cav. CHe fa quì quel viliſſimo
Rivale a me in amor?
Nar. „ Anima mia diletta...
„ Tu ſei la mia ſperanza.
O Violante bella!
Cav. (Io credo, che di quella,
Viglietto, affè; ſarà!)
Nar. „ Il dolce mio ſoſtegno...
Cav. A me quel foglio, indegno,
E vanne via di quà.
Nar. Fermatevi... pian piano...
Cav. Non t' accoſtar Villano.
Faccia d' inciviltà.
Nar. E' pazzo, è pazzo, è pazzo.
E' pazzo in verità. *fugge.*

SCENA XIII.

Pagnotta, e detto, poi D. Stella, indi D. Fabrizio dal balcone.

Pag. CHe rovina... che ſcompiglio...
Me meſchin... mi manca il fiato.
Cav. Ah Pagnotta cos' è ſtato?...
Pag. Donna Stella....
Cav. Ch' è ſucceſſo?...

Pag.

Pag. Per la posta....
Cav. Siegui appresso....
Pag. E' arrivata, è già smontata,
E vi viene a rintracciar,
D. Stel. Traditore, mancatore,
Così dunque sei venuto?
Tutto tutto ho già saputo,
E vedrai quel, che so far..
Cav. Dove son, che mi succede...
Qual terrore il cor m'ingombra!...
Mi spaventa ogn' aura, ogn'ombra...
Già comincio a vacillar.
D. Fab. Per la porta del giardino;
Se ne andata la briccona;
Ma se torna la frascona,
Sì, la voglio castigar. *entra.*

SCENA XIV.

Nardone, Violante, e detti, poi D. Fabrizio in strada.

OR che son con te ben mio.
Più non temo, e non pavento,
a 2. Anzi tutto per te sento,
Questo core giubilar.
Pag. (Via parlate, cosa fate
Vi volete accomodar?)
Cav. (Và in buon' ora, và in malora,
Non la voglio più sposar.)
D. Stel. Dimmì, dimmi Servitore,

Cosa dice quel Signore?

Pag. Che la bella Donna Stella,
Spera l'abbia a perdonar.

Nar. Per te d'amor deliro.

Viol. Per te sono insensata.

Cav. (Ma ecco là l'ingrata
Col mio rival pastor.)

D. *Stel.* Sperar dunque pois' io
Che voi pentito siete?

Cav. Dagl' occhi vi togliete,
Son cieco di furor.

D. *Stel.* Che novitade è questa?

Pag. Amor l'ha dato in testa.

Nar. *a* 2. (Vediamo chi è costei
Viol. (Non l'ho veduta ancor.

D. *Fab.* (Che vedo!... ah malandrina!)
Violante vieni quà.
Ma quel che vuol di là?

Viol. E' amico del Tutore;
A salutar lo và.

Pag. Che incontro, che destino...

D. *Fab.* Sentisti frasconcella?...

Nar. Stà zitto babbuino...

Viol Mi perdo io poverella...

Cav.
D. *Stel.* *a* 3 (Ah che la testa mia
D. *Fab.* (Vacilla per timor.

D. *Fab.* Sollecita cospetto.

Nar. Non mi lasciar carina.

D. *Fab.*
D. *Stel.* *a* 3. Che rabbia che diſpetto.
Cav.
Viol.
Nar. *a* 3. Che precipizio è queſto.
Pag.

Tutti.

Momento più funeſto
Non ſi è veduto ancor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Strada folitaria.

Pagnotta, e *Lisetta*.

Pag. MA che poca prudenza!...
Lis. E cos' è ſtato?
Pag. Al Camarier moſtrato
Perchè, dimmi, tu hai quel maledetto
Ritratto del Padron, che a te laſciai?
Lis. E queſto è tutto il mal? Rider mi fai
Pag. Ma tu non lo dovevi; e ſe ſapeſſi ...
Lis. So più di quel che penſi. E' il tuo Padrone
Moltiſſimo turbato per l' arrivo...
Pag. Di chi?
Lis. Della ſua Spoſa.
Pag. Chi diſſe a te tal coſa?
Lis. Chi dir me lo potea: e ſo più ancora...
Pag. Non voglio ſentir più, taci in buon ora.
Lis. Eh Pagnotta Pagnotta,
Par, che la verità molto ti ſcotta.
Compatite, Signor mio,
Non vi ſtate ad inquietar,
Voi ſoffrite, lo vegg' io;

Ma

Ma dovete ſopportar.
Tacerò ſe voi volete,
Comandate, e poi vedrete,
Che Liſetta compiacente
Per voi tutto ſaprà far.
Maledetta quella teſta,
Sempre male vuol penſar.
E' ben vero donne care,
Che d'amor vien gelosìa;
Ma sì ſtrana malattia
Non vogliate mai provar. *parte.*

SCENA II.

Pagnotta, e il Cavaliere.

Pag. UN gran chè ſon le Donne!
Cav. Oh giuſto a tempo:
Dimmi, coſa faceſti o mio Pagnotta
Per me con Donna Stella?
Pag. E' riſoluta
Di partire per Roma,
Per tutto paleſare a voſtro Padre.
Cav. A me non preme un zero.
Vada pur dove vuol; ſenza Violante,
Vivere più non può queſt' alma amante.
Pag. Ma per poter ſalvar la Capra, e i Cavoli,
Fingete almeno amor con Donna Stella.
Cav. Amore! E con qual'animo?
Pag. Con quell'animo iſteſſo,
Che tradita l'avete.

Cav.

Cav. Sei un asino.
Pag. Grazie.
Cav. Aspetta... Sì, vò farlo...
Ma ella ove si trova?
Pag. Per Bacco, eccola quà: Venga Signora,
Favorisca, la prego in cortesìa.

SCENA III.

D. *Stella*, e *detti*.

D. *Stel.* CHe vuoi?... (L'indegno è quì;
meglio è andar via.)
Pag. Si fermi, dove và?
Cav. (Che sofferenza!)
D. *Stel.* Fuggo da un traditor.
Cav. (O che pazienza!)
Pag. (E dite qualche cosa.)
Cav. Signora eccomi a voi
Pentito del mio error.
D. *Stel.* Barbaro, ingrato!
Cav. (Più frenarmi non sò.)
Pag. (Via resistete.)
Cav. Ma cara, alfin vedete,
Che tutto fu il mio errore
Un trasporto di amore.
D. *Stel.* Ah menzognero.
Pag. (In quanto a questo poi lei dice il vero.)
Cav. Non sò che dir, mancai;
Ma dal vostro bel cuore attendo il dono
D'un generoso, e placido perdono.

D. Stel. Quanto, ah quanto mi costi!
Sì, caro, ti perdono.
Pag. E viva, e viva
Parlate fra di voi;
Che all' altro resto penserem dappoi.
Il cor per l' allegrezza
Di quà, e di là mi tombola:
In petto la dolcezza,
Già sento, che precipita;
Oh Dio, che voi mi fate
Di giubbilo ballar.
(Che dite? Non vi piace?
Volete simular) *al Cav.*
Uno Sposo a questo simile
Nò nò non si può dar. *parte.*

SCENA IV.

D. Stella, ed il Cavaliere.

D. Stel. E Creder posso, o caro,
Che fedel tu mi sei?
Cav. Fedelissimo sono.
(Ma solo a Violante.)
D. Stel. Oh cari accenti.
Che confortano il cor.
Cav. (Che seccatura.)
D. Stel. Cosa dici mio ben?
Cav. Dico, che lei,
E' la luce gentil degl' occhi miei;
(Io non so come soffro.)

D. Stel. A te vicina
Sento ſtruggermi, oh Dio!
E fida ſempre a te vivrò, Ben mio.
Quel bel nome di Spoſino
E' una voce, che conſola.
Tortorella, afflitta, e ſola
Senza te credei morir.
Si ti parlo con ſchiettezza,
Troppo troppo è il mio contento,
Queſto core in ſen mi ſento
Sciolto già d'ogni martir. *partono.*

SCENA V.

D. Fabrizio, poi Nardone.

D. Fab. OR sì, che ſon ſicuro: Un gran bel colpo
Ho fatto da Maeſtro. A Violante
Di far credere alfine m'è riuſcito,
Che Nardon ſuo marito
Eſſere più non può, perch' è ammogliato
E con due figli ancor: bel ritrovato!
Lupus eſt in tavola! Per poco
Mi voglio ritirar. *ſi ritira.*
Nar. Oh che gran foco!
Che incendio è queſto mio!
Per Violante, oh Dio,
Poſſo dir ſventurato,
D'eſſer cotto, ſtracotto, e biſcottato.
D. Fab. (Povero Mammalucco!) Addio Nardone;
Io

Io sempre più con te me ne consolo.

Nar. Padrone obbligatissimo.

D. Fab. Dimmi un pò, mio carissimo,
Come và l'amor tuo
Con la Signora Violante?

Nar. Oh bella!
Corre già id galoppo.

D. Fab. Ma come correr può, quando ch'è zoppo?

Nar. Zoppo il mio amor? Perchè?

D. Fab. (Adesso è tempo.)
Amico, io tì compiango.

Nar. Per cosa, o Don Fabrizio?

D. Fab. Ah, ch' io perdo il giudizio.
Sappi, che un ora prima,
La cara tua Violante,
Quella, che per te more,
Innanzi a me sposò col suo Tutore.

Nar. Sposò col suo Tutore?... D'innanzi a voi?....

D. Fab. Ed ecce testimonio.

Nar. Presto un veleno a me, un' antimonio...

D. Fab. Ti compatisco, Amico. (Oh che spassetto.)

Nar. Dov' è, dov' è un stilletto...

D. Fab. Eh via, non fare...

Nar. La voglio trucidare...

D. Fab. Amico mio, son donne!

Nar. Ehi, dite, dite:
E questo suo Tutor come si chiama?

D. Fab. Il Signor Mortadella.

Nar.

Nar. Mortadella! E morte affè m'ha dato;
Ah, che son fuor di me, son disperato.
D. Fab. (Che gusto.) Amico caro
Fuggi codesta indegna.
Nar. Sì, sì, la vò fuggire,
Più assai, che un debitore
Suol l'incontro fuggir del creditore.
D. Fab. Bravo, bravo davvero:
Adesso mi dai gusto. (Vuoi star fresco.)
Orsù Nardone, addio;
Ma! La donna è poi donna, amico mio.
parte.

SCENA VI.

Violante, e Nardone, che resta pensoso.

Viol. CAre donne sventurate,
Che a quest' uomini credete,
Lusingar non vi lasciate,
Che son cani per mia fè.
Nar. Sventurati Amici miei,
Voi, che a donne date fede,
Sempre in fin come babbei,
Resterete al par di me.
Viol. (E' quì quel traditor! Voglio partire.)
Nar. (E' là quell'assassina! Io m'allontano.)
Viol. (Ma nò! prima di andare,
Almeno vendicare
Con quel cane mi voglio.)
Nar. (E' meglio sempre,
Che prima di partir, con quell' indegna,

Sfoghi tutto il velen, che mi divora.)
Viol. Lei non và via?
Nar. E lei non parte ancora?
Viol. Vò ſtar quì fin a domani,
Nar. Ed io fin che mi piace.
Viol (Io crepo ſe non parlo.)
Nar. (Io moro ſe non sfogo.)
Viol. (Il caldo già mi vien.)
Nar. (Già ſon di foco.)
Viol. Abbiamo da far niente?
Nar. Son quà, pur che comanda.
Viol. Eh.... non mi degno
Di avvilirmi con te.
Nar. Pò far di Bacco!
E tu alla fin chi ſei? Io ſon Paſtore,
Ma ſono un uom di onore.
Viol. Va là, va là birbone,
Va là, va là furfante; a' figli tuoi,
A tua Moglie, briccon porta del pane.
Nar. Come? coſa? che dici?
Io dunque ho moglie, e figli?
Viol. Non lo negar frabutto,
Che già ſappiamo tutto.
Nar. Quando che tutto sà, ſaper può ancora,
Che in Caſa già l'aſpetta
Lo Spoſo ſuo Campione,
Il Signor Mortadella, o Salciccione.
Viol. Che Salciccion? Tu ſogni!
Nar. Brava, così và fatto;
Viſo duro vi vuol.

Viol.

Viol. Parli da matto.
Nar. Io matto?
Viol. Sì, và presto,
Và a casa per non fare
Tua moglie disperare.
Ah povera Pasquetta!
Nar. Tu che dici?
Che Pasquetta, e Pasquone?
Io mi chiamo Nardone,
E sono.....
Viol. Un malandrino:
Un che ha moglie, e due figli;
Un che finge pulito
Per ingannar le donne da marito.
Nar. Oh bella! Il ladro adesso
Vuol carcerar lo Sbirro. Ah mentitrice,
Dopo di aver sposato
Il Signor Mortadella, ancor coraggio,
Dimmi, come aver puoi tu d'inventare
Che pane da mangiare
Non hanno i figli miei?
Che Pasquetta è mia Moglie? Ed altre (cose
Pronte, belle, galanti, e spiritose?
Viol. E tu come puoi dire,
Che il Signor Mortadella
Mio Sposo è diventato?
Nar. A me l'ha detto
Un Amico di core.
Viol. Ma così non si chiama il mio Tutore.
Nar. E a te chi disse,

Che

Che Pasquetta è mia Moglie?

Viol. O questo poi,
Per sicuro il Tutor m' ha confidato.

Nar. Merta questo Tutor d' esser frustato.

Viol. Nè per questo ti credo.

Nar. Nè perciò mi capaciti... Ma zitto.
Ecco che a noi ne viene
Colui, che me l' ha detto; In sul mo-(staccio
Il fatto io ti farò quì confermare;
E poi dimmi di nò, se puoi negare.
Venite Don Fabri.....

SCENA VII.

D. Fbarizio, e detti.

D. Fab. (CHe brutto incontro.)

Viol. (Oh quanto mi dispiace,
Che m' abbia quì trovata.)

Nar. In viso proprio
Lei deve confermar che poco prima,
Il Tutor Mortadella,
Abbia costei sposato.

D. Fab. (Oh poveretto me, son rovinato.)

Viol. Dunque costui lo disse?

Nar. Egli in persona.

Viol. Or dunque già ch' è questo,
Lei ancora quì presto
Affermi, che Nardone
Ha Moglie con due figli,

E che

E che in casa non han pan da mangiare.

D. *Fab.* (Oimè, potessi almen di quà scampare.)

Nar. E questo il disse a te?

Vol. Sì, questo appunto.

E sappi ancor, che lui è il mio Tutore.

Nar. Ah viso da due faccie, ah mentitore.

D. *Fab.* Ma riflettar bisogna,

Che furon questi equivoci.

Nar. Che quindeci, che sedici.

Viol Or sì che adesso affatto

Non posso più vedervi.

Nar. Ah Violante,....

Perdonami carina....

Viol. A me tu ancora

Compatisci Nardone.

Nar. Ah vita mia,

Per te torno a rinascere.

Viol. Per te ritorno a vivere mio Nume.

D. *Fab.* (E a me col Candellier tocca a far lume.)

Nar. Tu Sposa mia sarai.....

D. *Fab.* (Oh questo giorno

Tu nol vedrai sicuro.)

Nar. Intanto crepa.

D. *Fab.* Rispetto Villanaccio.

Nar. Zitto là furfantaccio.

Al gran Nardone

Abbassa il capo infame;

Ti voglio far restar come un salame;

Quel tenero visino

M'accende, e m'innamora;

Quel ciglio, e quel bocchino

Lan-

Languire il cor mi fà,
Da te quest' alma ancora
Spera trovar pietà.
Ma se m' inganni, oh Dei!
Resister non potrei
A tanta crudeltà.
Si, sì mi piace *a Fab.*
Quel labbro ancora:
Quel volto amabile
Già m' innamora;
Te sol detesto
Quanto si può.
E a tuo dispetto
La sposerò. *parte.*

SCENA VIII.

D. Fabrizio, e Violante.

D. *Fab.* AH, che ti par briccona? E devo io dunque
Tutto ciò soffrir per colpa tua?
Viol. Con chi l' avete voi? Che cosa dite?
Un briccon siete voi, quanto mentite. *parte.*
D. *Fab.* Mi par, che dica il ver! Oh qui bisogna
L' affare riparare.
Per ora altro pensare
Non so, che di serrarla
Prima che venga sera,

Dentro della mia Torre;
E poi quando saremo a notte oscura,
In Roma me la porto a dirittura. *parte.*

SCENA IX.

Cavaliere, Lisetta, e D. Stella in disparte.

Cav. MA da me cosa brami?
Lis. Dirvi sol due parole.
Cav. Che ti occorre?
Spicciati, perchè ho fretta.
Lis. Ah, mio Signor, Lisetta,
Per voi d' amor delira.
D. Stel. (Il Cavaliere,
Che fa quì con colei?)
Cav. (Io certo giocherei,
Che Donna Stella à me quì l' ha mandata
Per rilevar s' io sono a lei costante.)
Lis. La cosa è stravagante;
Ma so bene, che amor non ha riguardi;
I vostri soli sguardi,
M' han penetrato il cor.
Cav. Taci frascheta:
Io Donna Stella sol amo, ed adoro;
L' unico mio tesoro
Lei per sempre sarà.
Lis. Ma voi....
D. Stel. Briccona,
Vanne presto di quì.
Lis. Oh che rossore!

Che maledetto sia per sempre amore. *parte*

D. Stel. Ah caro Sposo mio....
Ah per voi nel petto io sento
Palpitar quest' alma amante;
Sempre fido, e ognor costante
Questo core a voi sarà.
Il tenor della mia stella,
S'è cangiato in un momento:
Più non provo alcun tormento,
Più temere il cor non sà.

Cav. Nò nò, mia bella,
Lode da voi non merto. Altro non feci,
Che il mio dover; (oh quanto m'è nojosa.)
Voi siete l' alma mia, voi la mia Sposa.

SCENA X.

Bosco folto d' Alberi, con Torre alta praticabile da un lato, alquanto diruta, con porta, che si serra con grosso Catenaccio; accanto a detta Torre bocca di un sotterraneo coperta di erbe: dalla parte opposta Casetta diruta senza porte, e senza finestre tutto appartenente a D. Fabrizio.

Nardone, e Pagnotta.

Nar. AMico, io ti ringrazio. Cospetto!
Adesso quì bisogna
Metterse in guardia bene.

Pag. Ed il giudizio adoprar conviene.
Nar. Nella Torre Violante?
Pag. Il Contadino,
Così m' afficurò, di Don Fabrizio.
Nar. Questo sarà per lui più precipizio.
Pag. Spiegati un poco meglio.
Nar. Un sotterraneo io sò, che corrisponde
Appunto giusto in quella Torre antica.
Pag. Dunque cavar la puoi senza fatica?
Nar. S' intende.
Pag. Mi par di sentir gente.
Nar. Senza fallo è l'amico. Orsù, Pagnotta,
Tu ti puoi ritirar per quella parte,
Io per quest' altra;
E divisi così senza rumore,
I suoi disegni scoprirem migliore.
Pag. Sì, sì, non perdiam tempo.
Nar. Io mi ritiro.
Pag. E mi ritiro anch' io in quel cantone.
Nar. Mi raccomando.
Pag. Non temer Nardone.
si ritirano separatamente.

SCENA XI.

D. F*abrizio portando per mano* V*iolante*, N*ardone*, *e Pagnotta in disparte.*

Viol. AH, dove per pietà voi mi guidate?
D. F. Taci, che sarà meglio.
Viol. Io tremo tutta

Me-

Meschina di paura.
D. *Fab.* Ti dico non temer, che sei sicura.
Viol. Ma perchè quì nel bosco....
D. *Fab.* In questa Torre,
Fino a notte, serrata esser dovrai;
E poi credilo a me, lieta sarai.
Viol. Come! Io nella Torre! Ah cosa ho fatto,
Che un si barbaro tratto
Mi merito Signore?
D. Fab. Lo so per far dispetto al tuo Pastore.
N*ar.* Da ridere mi fai
D. F*ab.* (Se da rider ti fo, tu crepa intanto.)
Viol. Deh se mai questo pianto...
D. F*ab.* Ed o perchè non ridi?
Pag. Rideremo Buffone.
D. Fab. Oh corpo di Baccone,
Adesso sì son stuffo;
Presto cammina dentro.
Viol. Ah quella voce... (dare.
D. *Fab.* E' voce d'un, che a te può coman-
Viol. Non mi fate Signor, più spiritare,
Ah Nardon dove sei?
N*ar.* Son quì, mia cara
Viol. E mi burlate ancor? Vi vuol pazienza.
D. Fab. Io, nò: non ho parlato;
Mi è parso di sentire....
Pag. Ubbriaco tu sei; vanne a dormire.
D. Fab. Rispettami pettegola.
Viol. Vi giuro.....
D. Fab. Non voglio sentir altro. In quella
(Torre,
Ani-

Animo, presto và, corri, cammina.

Viol. Deh, tu soccorri, o Ciel, questa meschina.
Dove son .... che cosa è questa ....
Che paura .... io son stordita ....
Quante larve nella testa.
Già comincio a figurar ....
Oh, che freddo .... in piè non reggo ....
Come tremano le gambe ....
E mi sento in tal momento ....
Pur lo spirito mancar ....
Ah, voi Stelle, amiche Stelle,
Voi m'avete da salvar.

entra nella Torre, e D. Fabrizio serra la porta.

SCENA XII.

D. Fabrizio, Nardone, e Pagnotta in disparte.

D. Fab. OH, respira cor mio. Adesso pro-(prio
Più paura non ho d'esser burlato.
Quel Villan mal creato,
Quando saprà la cosa,
Morirà di dispetto.

Nar. Nò, tu tu creperai.

D. Fab. Chi è che parla!

Pag. E' il malan, che ti colga.

D. Fab. A chi cospetto?

Nar. A quel, che dice chi.

Pag. Cioè a Fabrizio.

D. Fab. A me Corpo di Bacco?
Nar. A te Signor macacco.
Pag. A te per verità. (ri,
D. Fab. Che istoria è questa quà! vieni quì fuo-
Vieni chiunque sei Capra, Montone,
Uomo, Donna, Animal, o Augel grifone;
Nar. Crepa.
Pag. Schiatta.
D. Fab. Cospetto adesso è troppo;
Più frenarmi non sò; vieni s'hai core;
Ti voglio sbudellar con tuo rossore.
Non parlar più da lontano,
Vieni avanti orrenda bestia.
N. e P. Bestia.
Non credea, che quì ci fosse,
Un parlar sì brutto, e sporco....
D. Fab. Porco.
Se non freni i detti audaci,
Io, per bacco; quì ti scorno....
N. e P. Corno.
Questo tenero compagno,
Venga sempre appresso a te....
D. Fab. A te.
Oh cospetto questo è l'eco,
Che ripete i detti a me.
Che gusto amabile
Ch'io sento quà:
Gl'Echi risuonano....
Contenti ridono....

E par che proprio,
Del mio gran giubilo
Anch' essi godano
Felicità. *parte.*

SCENA XIII.

Nardone, e Pagnotta.

Nar. Rider non posso più.
Pag. Io son crepato.
Nar. Quasi quasi il Cervel gl'era svoltato.
Pag. Orsù, tu resta quì, ch'or ora torno.
Nar. Non mi lasciar, Pagnotta.
Pag. In un momento
Ritornerò, vedrai.
Nar. Ma dove adesso vai?
Pag. Vò per compire
Un disegno bizzaro.
Nar. Che disegno?
Pag. Corro per fare quì con me venire
La serva di Locanda.
Nar. E per qual fine?
Pag. Ecco l'idea galante:
Allor che Violante,
Uscir di là faremo,
Quella, in vece di lei, noi metteremo.
Nar. Deh! lascia, che t'abbracci,
Amico singolare.
Pag. Non voglio più tardare; a rivederci.
Che la notte a gran passi a noi s'avanza;
E stur-

E sturbar ci potria ben la tardanza. *parte.*

SCENA XIV.

Nardone, e Violante dal finestrone della Torre.

Nar. UN vero amico amico è questo.
Orsù lei
Chiamiamo adesso subito: Violante?
Viol. Oh Nardone, sei tu? Vedi infelice,
In che stato per te, caro, son' io!
Nar. Non dubitar, ben mio,
Che presto da quel loco sortirai:
Viol. Come può esser mai?
Nar. Una segreta strada
Io sò per sotto terra,
Che in questa Torre corrisponde appunto.
Viol. Tu rinascer mi fai in questo punto.
Nar. Senti, senti: è Fabrizio,
Per farlo disperare un pò più meglio,
Lisetta in vece tua
Fra poco, credi a me, deve venire.
Viol. Ah che di gioja tu mi fai morire.
Mi par di senti gente...
Nar. Mi ritiro,
Per osservar chi è.
Viol. Dimmi Nardone,
Quanto penar dovrò quì dentro ancora?
Nar. Non passerà, ti giuro, un quarto d'ora.
si ritira.

SCE-

SCENA XV.

Notte.

Pagnotta, Lisetta, e Nardone.

Pag. VIeni Lisetta mia,... però ti prego,
Di parlar men che puoi.
Lis. Ho capito sì, sì: sò quanto vuoi...
Nar. (Ho sentito una voce.
Fosse.....) Sei tù?....
Pag. Chi è?
Nar. Sei tu Pagnotta?
Pag. Sì, che son io.
Nar. Portasti?
Pag. Ecco in tua mano, dilicata, e bella,
Consegno, come sai, questa donzella.
Nar. Oh brava! ma saprai....
Lis. Sì, già so tutto.
Pag. Presto.
Nar. Sì, vado.... quì m'aspetta,
Andiamo andiamo pur, vieni Lisetta.
entra con Lisetta.
Pag. L'affare và d'incanto: perchè questi
Sposati che saranno, il Cavaliere
Pretenzione avere
Più non può per Violante:
E a Donna Stella sua sarà costante.
parte.

SCE-

SCENA XVI.

Nardone, e Violante, indi D. Fabrizio con Contadini armati.

Nar. Vieni pur carina mia....
Non aver nessun timore...
Ehi, Pagnotta?... il Servitore....
Dove andato mai sarà!.....
Viol. Come timida cervetta.....
Mi par d'esser diventata.....
Inseguita..... circondata.....
Da più cani adesso quà.
D. Fab. Cari amici Paesani.....
Quest'è l'ora più opportuna.....
E la notte tetra, e bruna.....
Molto più ci gioverà.....
Viol. (Hai sentito?....)
Nar. (Ho inteso bene.....)
Viol. (E' l'amico?....)
Nar. (Sì mi pare.....)
Viol. (Stà tu meglio ad ascoltare.)
Nar. (Senti bene, e attenta stà)
D. Fab. Ecco aperto.... presto entriamo....
Voi l'entrata custodite,
E se mai rumor sentite
Bastonate in quantità. *entra.*
Nar. Quanto è sciocco il poverino....
Viol. Via Nardone che facciamo?.....
Nar. Quì per ora entrar possiamo
Che nessun non vi sarà. *entrano nella Casa diruta.*

SCE-

S C E N A XVII.

Il Cavaliere, e Pagnotta, con Uomini armati, Violante, e Nardone dal Balcone della Casa diroccata.

Cav. PIan pianino .....
Pag. A poco a poco ....
Cav. Quella Torre? .....
Pag. E questo il loco ....
Ma non vedo in verità .....
Viol. (Oh che aria negra, e oscura ....)
Nar. (Quì, ben mio, già sei sicura ....)
Cav. Non ci vedo a camminare .....
Pag. D' esser orbo a me già pare .....
Viol. (Una voce, affè, che sento ....)
Nar. (Credo già sia stato il vento ......)
a 4 Oh che brutta oscurità!

S C E N A XVIII.

D. Fabrizio portando Lisetta per il braccio, e detti.

D.Fab. BRicconcella malandrina
A che passo m' hai costretto ....
Viol. (Don Fabrizio !....)
Nar. (Che spassetto.)
Cav. (Tu non senti?)
Pag. (Sento bene.
Ma da ridere mi viene:

Che

Che bel colpo si vedrà.)

D. Fab. Ah Violante!

Lis. Mio Padrone...

D. Fab. Quanta gente in quel cantone...

Cav. (Violante!...)

Pag. (E' d'esso, e d'esso.

Cav. (State pronti...)

Viol. Adesso adesso

Nar. a 2 Oh che guerra nascerà.

Cav. Ti ferma là Villano,
Via sù compagni a noi...

D. Fab. Amici, presto a voi...

Cav. La bella mia prendete...

Pag. Coraggio, resistete...

D. Fab. Da bravi... trucidate...

Cav. Scampar non la lasciate...

Viol. (Che chiasso, che fracasso!

Nar. a 2 Comincio a dubitar.)

Pag. (Che gusto da crepar!)

Cav. Vi voglio trucidar.

D. Fab. Andiamoci a salvar. *fugge con Lis.*

Dopo un breve attacco, il Cavaliere con la sua gente seguiteranno li Contadini di D. *Fabrizio.*

SCENA XIX.

Nardone, e Violante venendo fuori della Casetta, indi D. *Fabrizio, con Lisetta.*

Nar. OR che in placido silenzio,
Quel rumor si è già cangiato,

 Caro

Caro ben, teſoro amato,
Lieta tu mi puoi ſeguir.

Viol. Fida ſempre i paſſi tuoi
Seguirò, ben mio, coſtante:
E ſaprà queſt' alma amante
Per te vivere, e morir.

D. Fab. Non ſi ſente più neſſuno...
Oh che notte malandrina!...

Nar. (Oh! Fabrizio ſi avvicina...

Viol. (Ritorniamoci a celar.)

D. Fab. Ma ſe mal non mi ricordo:
Quì v' è un certo naſcondiglio...

Nar. (Si può dare più ſcompiglio...)

Viol. (Or vedrai quel, che farò.)

D. Fab. Via cammina... *a Liſetta.*

Viol. Chi vaglià?

D. Fab. Un Spagnol!...

Viol. Zerrucche tu!

D. Fab. Un Tedeſco!...

Viol. Ou allez vous?

D. Fab. Un Franceſe!...

Viol. Alakalà.

D. Fab. Anche un Turco!... e come mal
Tanta gente adeſſo quà.

Viol. (Un diletto più perfetto
Nar. a 3. (Come queſto non ſi dà,
D. Fab. (Preſto preſto gioja mia
(Ritorniamo per di là.

mentre ſi ritira, s' incontra col Cav.

SCENA XX.

Cavaliere, Pagnotta, e detti.

Cav. T'Ho colto per Bacco...
levandoli Lisetta.
D. Fab. Lasciate cospetto...
Cav. Mio dolce diletto...
D. Fab. Lasciatela star...
Cav. Io voglio i quattrini...
D. Fab. Io voglio Violante...
Cav. E in tanti Zecchini,
Dovete pagar.
D. Fab. Che smania, che pena...
a 5. Che grato contento...
D. Fab. Che fiero tormento...
a 5. Che bel giubilar.
mentre il Cavaliere si ritira con Lisetta, e Pagnotta s'incontra con D. Stella.

SCENA XXI.

D. Stella con Servitori con lanterne, e detti.

D. Stel. FErmati ingrato
Questa è la fede?...
Bella mercede!...
Vil traditor.
Cav. (Che fiero incontro...)
Lis. (Mi vò coprire.)

Cav. (Questo è martire
(Questo è rossor.)

D. Fab. Questo è piacere,
Questo è scialare.
(Ad osservare

Nar. (Stiamo qui ancor.

Viol. a 3. (Ad osservare

Pag. (Stiamo meglio ancor.

D. Stel. Quella briccona
Scoprite adesso...

D. Fab. Vi servo io stesso
Con tutto il cor.
(Già vedo il lampo...

D. Stel. (Già sento il fulmine...
a 2 (Il vento stridere

Cav. (A mio favor
(Per mio terror.

Nar.
Viol. (Or v' è da ridere
Lis. a 4 (Con il Tutor. *D. Fab. va a scoprire Lisetta.*
Pag.

D. Fab. (Che stupor... Che stravaganza...
Cav. a 3. (Che figura è questa quà!...
D. Stel. (

Viol.
Nar. (Oh che bella miniatura,
Lis. a 4 (Gran pittura in verità.
Pag.

D. Fab. (Oh cospetto di Baccone...
D. Stel. a 3 (Questo imbroglio come và.
Cav.

Viol.

Viol. (Bel godere in ſul balcone
Nar. (Che bel freſco quì ci fà.
Pag. *a* 4 (A godere in ſul balcone
Liſ. (Quegli amici ſtanno già.

D. *Fab.* (Ma Liſetta, in corteſia,
D. *Stel.* *a* 3 (Per qual parte ell' è ſortita?
Cav.

Viol.
Nar. (Quella Torre partorita,
Pag. *a* 4 (Credo ben, che l'averà.
Liſ.

(Son confuſ$^{a}_{o}$, io ſon di gelo...
D. *Fab.* (Io mi perdo, e mi confondo...
D. *Stel.* *a* 3
Cav. (Diſperat$^{a}_{o}$ più nel Mondo,
(Come me nò non ſi dà.

Viol. (Son confuſa, ſon di gelo,
Nar. (Io però non mi confondo,
Pag. *a* 4 (E felice più nel Mondo,
Liſ. (Come me, non ſi dà.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Strada ſolitaria dietro la Locanda.

Cavaliere, Pagnotta, e Don Fabrizio.

Cav. DOn Fabrizio alle corte:
Io amo Violante; e ſe a me voi
La cederete or ora,
Vi laſcio in premio i mile ſcudi ancora,
Pag. (Sentiam che mai dirà.)
D. Fab. (Buono è il negozio.)
Io per me ſon contento; ma per ſorte,
Se diceſſe di nò?
Cav. Vel ſò avviſato;
Sul momento vi mando io carcerato.
D.Fab.(Il penſier non è male.Oh me meſchino!
Come mi ſcioglierò da queſti guai?)

SCENA II.

Nardone, Violante, e detti.

Nar. ANdiamo pur, che la tua dote avrai.
Viol. Nò, fermati Nardone: a tempo e luogo
Parlaremo sù ciò; adeſſo noi
Riſolver ſol dobbiamo a ſtabilire
Il noſtro ſpoſalizio.

Pag. (Sì, sì ch'è lei.)
Cav. (Or tocca a voi Fabrizio.)
Viol. Andiamo sì da lui; e se ostinato
Presistesse a non dare il suo consenso,
Allor poi troverem giusto compenso.
D.Fab. Fermati malandrina... *la prende per un braccio.*
Viol. Ajuto....
Nar. Ah birbo! *opponendosi*
Cav. Alto la temerario... *verso Nardone*
Pag. Indietro dico.
Nar. Tu dì, di nò.... *a Violante*
Viol. Non dubitar Nardone. *a Nardone*
D. Fab. Adesso coipettone
Vuò che in Sposo tu accetti il Cavaliere:
Non v'è rimedio, è questo il mio piacere.
Viol. Come....
D. Fab. Non più.
Viol. Ma se....
D. Fab. Così vogl'io.
Cav. Pensate ai mille scudi. *a D. Fab.*
D. Fab. E di che sorte!
Via risolvi da forte.
Nar. (Oimè, ch'io tremo.)
Viol. E ben, quando si tratta
Di contentare voi Signor Tutore,
Eccomi di buon cuore
Per accettar del Cavalier la mano...
Nar. Come?
Viol. Taci, Villano.
Cav. Oh me felice.

Viol.

Viol. Ma prima permettete
Ch' io dica due parole.
D. *Fab.* Dì pur.
Cav. Parla mio Sole.
Viol Dunque dico:
Che mi rido di voi; *a Fab.*
Che di lui non mi curo, *verso il Cav.*
E solo di sposar ferma prometto
Il mio caro Nardon, vile ed abjetto.
D. *Fab.* Come?....
Viol. Non più....
D. *Fab.* Ma se....
Viol. Così vogl' io.
Cav. Presto il denaro mio.
D. *Fab.* Trema.
Nar. (Son io confuso.)
D. Fab. Ti voglio far morir.
Viol. Moro contenta.
Pag. (Si avanza la tempesta.)
D. Fab. (Che affanno!)
Nar. (Che timor!)
Cav. (Che pena è questa!)
D. Fab Caro mio Cavalier....
Cav. Non più, tacete:
Pagnotta dove sei?
Pag. Son quì Signore.
Cav. Portati alla Locanda, e immantinente
Avvisa Donna Stella,
Che pronto a lei la man sono per dare;
Ed i cavalli poi fa tu attaccare.
Pag. Vado, volo, Signor. Oh che contento!

Se

Se di piacer non moro è un gran portento.
Viol. Dunque disposto è lei... (*parte.*
Cav. Sol di adempire
Al mio giusto dovere: alla Locanda
Mi preceda ciascun, non paventate;
E dalla grazia mia tutto sperate.
D. *Fab.* Questo va ben, ma Violante...
Cav. Sposa
Dev' esser di Nardone;
E a voi per guiderdone,
Di quanto a colpa mia sofferto avete,
Coi mille scudi ancor questa godete. *gli dà*
D. F*ab.* Oh garbato Signor... (*una borsa.*
Cav. Animo andiamo.
Viol. Andiamo pur.
Nar. Son pronto.
D. Fab. Ed io son lesto.
Cav. Lieto giorno per noi vò che sia questo.
(*partono tutti.*

SCENA III.

Camera di Locanda.

D. Stella, Lisetta, indi Pagnotta.

D. *Stel* TAnt' è son risoluta, e i servi miei
Pronta avvisar tu puoi che vò par-
Per Roma fra momenti. (tire
Lis. Giusti son troppo i suoi risentimenti.
D. Stel. E tu più saggia in avvenire ancora...
Lis. Oh Pagnotta, Signora....

D. Stel.

D. Stel. Ov'è?...
Lis. Ver noi
Ecco che viene allegro.
Pag. Oh quanto che con voi me ne rallegro.
D. Stel. Cos'è?
Pag. Presto venite,
Calmatevi, gioite...
D. Stel. Gioir! Per qual cagione?
Pag. Per dar la man di sposa al mio padrone.
D. Stel. Qual cangiamento è questo!
Pag. Animo, facciam presto.
D. Stel. E creder posso...
Pag. Sì, sì è già cangiato.
D. Stel. Oh momento per me ben fortunato. *par.*
Lis. Pagnotta, dimmi un pò...
Pag. Carina ho fretta. *in atto di seguire D. Stel.*
Lis. Ma posso anch' io venir?
Pag. Vien pur Lisetta. *entrano.*

SCENA IV.

D. *Fabrizio, Nardone, e Violante.*

D. Fab. FRattanto che la pace
Fanno quei cari Sposi, un poco ancora
Orsù pensiamo a noi: dimmi Violante,
E creder posso alfin che vuoi maritó?
Viol. Stupisco, che non l'abbia ancor capito.
D. Fab. Capisco; ma siccome
Tu sei semplicetta....

Viol. Eh v' ingannate:
Se ſemplice mi finſi,
Fu ſol che il genio mio
Col voſtro non poteva andar d' accordo.
Nar. La comprendete adeſſo?
D. *Fab.* Eh non ſon ſordo.
Ma tu parlami ancora,
Con quale appoggio intendi di ſpoſarti?
Un povero paſtor...
Nar. Quanto sbagliate.
Miſerabile tanto
Non ſon qual mi credete,
Perchè alla fin Nardone
Di quattro milla agnelli egli è padrone.
D. *Fab.* Cóſpetto! E tutti queſti...
Nar. A me morendo
Il Padre mi laſciò; ma io che allora
Appreſo non avea neſſun meſtiere,
Riſolſi di venire
Di perſona i miei beni a cuſtodire.
D. *Fab.* (Non sò che dir, biſogna aver pazienza.)

SCENA V.

Pagnottta, e detti.

Pag. DON Fabrizio.
D. *Fab.* Con gran premura
Il padrone vi attende.
D. *Fab.* Vengo vengo.
Via godete ancor voi;

Men-

Mentre confermo anch' io con piene voglie,
Che siate tutti e due marito, e moglie. *parte.*

Nar. Sentisti Violante?

Viol. Ascoltasti Nardone?

Nar. Ah, che la gioja
M' impedisce il respiro.

Viol. Ah che il contento
Mi fa già vacillar.

Nar. T' amo.

Viol. T' adoro.

Nar. Assai?

Viol. E tu a me quanto?

Nar. Quanto questi occhj miei.

Viol. Più che me stessa.

Nar. Dunque la mano a me.

Viol. Prendi mia vita.

Nar. Oh mano preziosa!

Viol. Tu sei già Sposo mio.

Nar. Tu la mia Sposa.

DUETTO.

Nar. Questa tua gentil manina,
Or che sei tu Sposa mia,
Deh permetti in cortesia,
Ch' io possa almen baciar.

Viol. Or che son la tua Sposina
Sembra a me ch' hai tu ragione,
Ed in tutto il mio Nardone
Cercherò di contentar.

Nar. Contentar!

Viol.

Viol. Qual dubbio è questo!
Nar. Temo sol....
Viol. Ma parla, oh Dio!
Chiaro più bell' idol mio
Io mi vuò co te spiegar.
a 2 Tu ti dei con me spiegar.
Nar. Dimmi un pò: se mai l'agnelle
Ti mandassi a pascolar?...
Viol. Tesserei ancor fiscelle
Per desìo di lavorar.
Nar. Al lavor mattina, e sera...
Viol. Laverò per mio diletto,
Nar. A far legna nel boschetto...
Viol. Eh non son sì tenerina:
Sulle spalle, io poverina,
Le vorrei ancor portar.
(E di più, mia dolce speme,
(Or che siamo uniti insieme,
(Io per te son pronta a far.
a 2 (Ah nò, nò, mia dolce speme
(Sol dovremo sempre insieme
(E godere, e giubbilar.
Che lieto giorno,
Che gran momento!
Più bel contento
Non si può dar.

SCE-

SCENA ULTIMA.

TUTTI.

D. *Fab.* EVviva, evviva i Spoſi.
Cav. Ah Don Fabrizio,
Quanto contento ſon.
D. *Stel.* Quant' io felice.
Liſ. Io ne ſento piacer.
Pag. Di contentezza
Io piango.
D. *Fab.* E voi?
Viol. Noi pur ci ſiam ſpoſati.
Cav. Me ne rallegro aſſai.
D. *Stel.* Ne godo anch' io
D. *Fab.* Vien quà, Nardone mio;
Laſcia, che un pò t' abbracci.
Nard. Ah mio Signore,
Perdonate...
D. *Fab.* Stà zitto.
Ogni triſta memoria omai ſi taccia,
E vadino in obblìo le andate coſe.
Ora goder dobbiamo,
E' in ſegno d' allegria dunque cantiamo.

TUTTI.

Non ſi parli più d' affanni,
Non ſi parli di dolor;
Non ſi parli più d' inganni;
Ma ſi parli ſol d' amor.

Fine dell' Opera.

